

flash dal mondo

RUGBY

**Paura a L'Aquila: batte la testa e va in coma, ma poi si risveglia**

Tragedia sfiorata sul campo di rugby «Centi Colella» dell'Aquila, durante l'incontro tra L'Aquila Rugby e il Benetton Treviso (under 21), quando un giocatore della squadra abruzzese, il 19enne Amadeo Tirabassi si è scontrato con un suo avversario. Cadendo a terra, il giocatore neroverde ha battuto violentemente la testa e, rimasto senza conoscenza per alcuni minuti, è entrato in coma, dal quale si è poi risvegliato. Per la Tac e la risonanza magnetica non ha riportato alcun danno fisico. La partita, comunque, è stata annullata per volontà dei capitani delle due squadre.



**Non accetta il verdetto: pugile Usa lancia lo sgabello contro l'arbitro**  
Battuto dall'australiano Tsyzu per la corona dei superleggeri, Judah scatena una rissa. E poi si scusa

La boxe, si può ben dire, non è certo uno sport per signorine. Ma a forza di episodi come quello che è successo a Las Vegas, uno dei palcoscenici più luccicanti della noble-art, verrà davvero etichettata come una disciplina "senza disciplina". E finita infatti letteralmente in rissa la sfida per la riunificazione del mondiale dei superleggeri tra l'australiano Kostya Tsyzu (già detentore delle corone Wba e Wbc) e l'americano Zab Judah (Ibf). Tsyzu è stato dichiarato dai giudici vincitore per k.o.t. alla seconda ripresa, ma l'americano non ha accettato il verdetto e ha scatenato il putiferio sul ring. Questo, comunque, il film dell'incredibile scena da far-west. A qualche istante dal gong della seconda ripresa Tsyzu ha mandato Judah al tappeto con due diretti al volto. Visibilmente in difficoltà per i

colpi incassati, l'americano è finito a terra. Ma si è prontamente rialzato, vacillando tuttavia proprio mentre passava davanti agli occhi all'arbitro che quindi non poteva far altro che decidere di sospendere il match. Il giudice del match ha così attribuito la vittoria a Tsyzu quando mancava un solo secondo al gong. Da come erano andate le cose fino a quel punto pareva tutto chiaro e deciso, ma il pubblico, l'arbitro e lo stesso Tsyzu non hanno fatto i conti con la collera del rivale yankee. La decisione infatti ha scatenato la furia di Judah, che ha reagito scagliando uno sgabello contro l'arbitro. È stato necessario l'intervento di una dozzina tra poliziotti e addetti alla sicurezza per impedire a Judah di farsi giustizia sommaria. «Non mi ha neppure contato, potevo combattere anco-

ra» ha urlato Judah che aveva conquistato il titolo Ibf nel febbraio 2000 battendo il sudafricano Jan Bergman per k.o alla quarta ripresa. Negli spogliatoi il 24enne americano si è scusato: «Mi sono sentito preso in giro, ma mi dispiace se ho fatto male a qualcuno. Mi sentivo ben dentro il match, ma evidentemente non ero il mio giorno buono». L'esperto Tsyzu, di origine russa, con il successo di ieri notte ha ottenuto la 28ª vittoria nella carriera da professionista, che comprende anche un 'no contest' ed una sconfitta. Da dilettante Tsyzu ha sostenuto 259 incontri con sole 11 sconfitte ed una corona mondiale nel 1991. Cambiata nazionalità, Tsyzu ha conquistato la corona Wbc nel novembre 1998 e quella della Wba nel febbraio 2001.

# Varese finisce nel sacco. Anche senza Sacco

*Metis ko a Livorno nonostante il cambio di allenatore. Rifiatano Roma e Pesaro, crolla Udine*

Salvatore Maria Righi

ROMA Cambia la panchina, ma non cambia il resto. E il risultato non sorride. Era un'impresa, ma la Metis ce l'ha fatta. Ieri ha smentito ieri una delle sacre tavole dello sport. Messa all'angolo dagli alti e bassi di un gruppo perennemente in ostaggio del complesso di Peter Pan (e Pozzecco, pur boia e impiccato, non ne è esente) la società infatti ha deciso di stertare drasticamente.

Via l'allenatore, Giancarlo Sacco, nella speranza che la fatidica legge della fisica - azione-reazione d'orgoglio - fosse confermata un'altra volta. Invece no. Varese ha lasciato le penne a Livorno alla sirena (92-91). Prima di tutto perché Sacco, messo da parte in settimana, aveva le colpe di un nipote sulle bischere del proprio nonno. E poi perché la Mabò è penultima, ha un sacco di guai e vede la botola sempre sotto ai piedi. Però non ha perso un solo grammo dell'orgoglio made in Ardenza che è conosciuto nel mondo come il parmigiano o la carbonara.

Buone notizie invece da Roma, dove la Wurth è riuscita a mettere un tappo all'emorragia. Di fronte, al Palazzetto, c'era la Lauretana Biella rivelazione del campionato. Ma non certo, con rispetto parlando, i Lakers. Ep-

pure alla vigilia in casa romana tirava aria da mission-impossibile, anche perché la grana del mancato tesseramento di Penn e Wolfram ha dato le ultime spallate ad un ambiente già striato da dubbi e preoccupazioni.

Caja e i suoi, quelli che c'erano perlomeno (e ancora volta si è visto molto, molto Handlogten, operaio di lusso) hanno interrotto il momentaccio che durava da cinque partite. Una vittoria sudata (82-77) e un po' la sensazione del bambino olandese che stavolta ha abbastanza dita per tappare i buchi della diga. Ma la Wurth, ancora in attesa che Myers non finisca a lingua di fuori prima del tempo, è giustamente convinta che prima o poi si toglierà la scimmia dalla spalla. Ci fosse Allen, certo, la guarigione sarebbe certo più accelerata.

Qualche altro malato invece pare già col certificato di dimissioni in pugno. È il caso della Skipper, addirittura ruggente a Udine dove si è celebrato un raduno bifronte di ex da far impallidire le carramate di Raffaella Carrà (rispettivamente, Alibegovic ed Esposito per i cuccinieri, Boniccioli, Comuzzo e il furlano Galanda da parte Fortitudo). Le aquile di Bologna hanno volato incontrastate, il play Celestand per adesso ha salvato il posto (16 punti), ma come in tutte le cose dall'altra parte c'è Sparta che piange come una fontana. La Snaidero dei

miracoli, la formichina che Boniccioli ha allevato a sudore e umiltà, adesso è solo una navicella tradita dai suoi skipper, Gentile ed Esposito.

E fa un certo effetto, tra l'altro, vedere opposti sul parquet campioni di ere geologiche diverse. Il giovanissimo Basile, da Bari, correva a Caserta a vedere (e imparare) dalla Juve delle meraviglie di Nando Gentile. Che ieri si è trovato di fronte, maestro e allievo entrambi del Sud: e non capita spesso.

Nemmeno, se è per questo, che Treviso inciampi da qualche parte. È successo a Berlino, in coppa, ma in campionato i biancoverdi continuano a volare. Sono passati a rullo sulla Filattice e, visto il riposo di Siena (che tristezza, la formula a 19 squadre), sono provvisoriamente soli in testa alla classifica.

Dove continuano a correre come matti Kinder (12ª vittoria di fila) e Cantù, ok su Roseto nonostante le assenze di Lindeman e Gay; i brianzoli americani continuano a stupire. Non fa troppo rumore, solo un po' male, vedere la Viola presa a schiaffi un'altra volta. A Milano (104-76), tra l'altro, ha debuttato Louis Bullock, il campionato ha ritrovato un pezzo da novanta. E forse perfino la Scavolini, finalmente su (a Verona) dopo tanti rovesci. Ma per risalire la china è solo un brodino, ci vorrà ben altro. Sconocchini, ad esempio.



Transat

Ora per i francesi Soldini è un rivale

LE HAVRE Spettacolare partenza dei trimarani alla Transat Jacques Vabre, la transatlantica che ripercorre la rotta del caffè, da Le Havre a Bahia in Brasile. Giovanni Soldini su 'Fila Tri ha subito ingaggiato con 'Sergio Tacchini, il trimarano che ha al timone la skipper francese Karine Fauconnier. Dopo la prima boa, posta davanti alla città di Le Havre, la francese è riuscita a mettere la sua prua davanti al trimarano di Soldini.

Il quale deve fare i conti con un avversario in più. Quando ha trionfato nell'Around Alone, rendendosi anche protagonista dell'eroico salvataggio in mezzo all'oceano di Isabelle Autissier, Giovanni Soldini ha goduto di una grande popolarità in Francia. Adesso però che sfida i francesi in una specialità, quella dei trimarani, di loro esclusiva pertinenza è guardato con un pò di ostilità.

Per Giovanni Soldini, invece, c'è stata una corsa contro il tempo. «Soltanto due giorni prima del via - ha raccontato - mi hanno informato che il sistema di navigazione necessario per conoscere la velocità delle altre barche e per avere l'aggiornamento delle posizioni non era compatibile con il mio computer di bordo». Soldini è poi riuscito a noleggiare un sistema ma, per mancanza di tempo, non è riuscito ad attivare tutte le funzioni.

## Uno sguardo alla lotta, disciplina "incomprensibile". Ritmi e cadenze "estranei" ai più

# «Ho scelto la greco-romana per poter fare una doccia»

Marco Buttafuoco

PARMA Ci sono sport che sembrano essere destinati più a chi li pratica che non a chi li guarda. La lotta è uno di questi. Presuppone doti atletiche di primo piano, richiede astuzia e sacrificio, pazienza, coraggio. Ma è inguaribilmente poco spettacolare. È una disciplina di ritmi lenti, assorta; disadatta forse alla dimensione televisiva dominante in occidente. Sembra che non accada mai nulla di importante nei nove minuti che incorniciano la storia di un match.

Lo sapevano già i greci antichissimi, quelli dei tempi mitici del Poeta cieco. E a lui, Omero, che dobbiamo il primo, formidabile, pezzo di cronaca di un match di lotta greco romana, quella in cui si deve schienare un av-

versario non afferrandolo mai sotto la cintura e non utilizzando le gambe come leve. Ulisse e Aiace Telamonio, durante i giochi funebri in onore di Patrolo, annoiano i soldati greci. Sudore, ossa che scricchiolano, ma nessuno dei due riesce nemmeno a smuovere l'altro e alla fine, viene consegnato.

**Abdelaziz, colosso egiziano e pluricampione, fa il cuoco a Parma: "In Italia c'è solo il calcio"**

to loro un ugual premio.

La lotta greco romana, ma anche quella libera (la differenza fondamentale sta nel fatto che la seconda prevede l'uso delle gambe per atterrare e immobilizzare l'avversario e la possibilità di effettuare prese basse) resiste comunque ad Oriente, nell'Est Europeo e soprattutto in Asia ed in Nord Africa. Forse perché l'Oriente ha ritmi di vita diversi dai nostri, perché conosce la pazienza e apprezza la lentezza. La lotta è di casa nei paesi dove si consumano i riti flemmatici del Narghile, del bagno turco. I Turchi, gli Iraniani, gli Irakeni, i Mongoli, gli Egiziani cominciano addirittura a praticare questa disciplina fin da bambini, alle scuole elementari.

Se in alcuni paesi europei gli immigrati hanno rinsanguato le scarse file dei praticanti, in Italia il rito anti-

co della lotta è confinato in circoli esigui, sparuti, dimenticati dagli sponsor e sconosciuti al pubblico. A Parma sono una diecina a mantenerlo vivo. Si allenano tre volte a settimana in una piccola stanza del Palazzetto dello sport. Loro capofila è un egiziano gigantesco, 1,90 di altezza e 118 kg di peso, Abdelaziz Asharaf, più volte vincitore di Campionati e Coppe d'Africa. Fa il cuoco: sperava, venendo in Italia, di trovare più spazi per affermarsi sportivamente, anche a livello economico. Ma in questo paese - dice - si pensa solo al calcio e sembra non esserci più spazio per gli altri sport. Continua a lottare perché la sua passione è inestinguibile, ma sa che anche il semplice rimborso delle spese di trasferta può essere un problema.

" Tutto è problematico per noi-

dice Lino Alfieri- animatore e allenatore del gruppo. " Non abbiamo sponsor e i ragazzi devono pensare da soli al loro corredo. Alcuni, ad esempio, hanno scarpe inadeguate: mi vergogno a dir loro che dovrebbero cambiarle a loro spese".

Le difficoltà non turbano più di tanto gli atleti, che si sottopongono ad allenamenti durissimi e strani, fatti di lente acrobazie. Inarcano la schiena a ponte e fanno sedere un compagno sulla regione addominale, per saggiare la resistenza della colonna; percorrono la pedana con lunghe serie di mezzi salti mortali all'indietro; fanno la verticale, appoggiandosi sulla sola testa, per irrobustire il collo. Lottano a lungo disegnano complicati grovigli di membra tese allo spasimo: forti, pazienti. C'è un torneo in vista. Non mi preoccupa sapere chi sarà l'

avversario - dice Claudio Ghiretti, 22 anni- disegnatore meccanico, innamorato della greco romana dopo aver visto un match in televisione- siamo sempre gli stessi ad incontrarci "

Ci sono anche due albanesi con storie durissime di immigrazione, di viaggi in gommone, di notti all'ad-

**È una disciplina millenaria, ma senza gli sponsor Molti atleti devono comprarsi perfino le scarpe**

diaccio, di difficili inserimenti, di abitazioni scomode e precarie.

Muca Luslim, 20 anni, da 5 in Italia, muratore, racconta che ha cominciato a frequentare la palestra per poter fare regolarmente una doccia. Ora è secondo nella classifica di Coppa Italia.

Alfieri non si arrende alle difficoltà. Oltre che a far vivere il gruppo lavora alla realizzazione di un sogno. Vuole organizzare un torneo internazionale, da chiamare No War. Ha per ora l'adesione di atleti statunitensi, cubani, kazaki e francesi. Basteranno per la prima edizione. Ma vorrebbe andare oltre e portare in pedana a Parma, i maestri Iraniani e Irakeni e, chissà, in un qualche futuro per ora immaginabile, i grandi atleti dell'Afghanistan.

A lottare contro tutte le guerre.

Dopo il confronto tra Urbani e Pescante parola al consigliere Gabriele Bettelli: «Enti come il nostro hanno meriti storici, ma ricevono miserie: è un problema di dignità, oltre che di equità»

# Lo sport è per tutti, ma soprattutto di tutti: l'Uisp batte un colpo

Nedo Canetti

ROMA Fra le tante cose di cui hanno parlato il ministro Giuliano Urbani e il sottosegretario Mario Pescante non c'è lo «sport diritto di tutti i cittadini», come ama etichettarlo l'Uisp (Unione italiana sport per tutti). Ed è proprio il presidente del C.N. dell'Uisp, Gabriele Bettelli, a segnalare questa "distrazione".

«Ho ascoltato con interesse il programma del governo sullo sport: il sottosegretario Pescante è certamente uomo competente in materia, mi sarei perciò aspettato da lui qualcosa di più sul tema dello sport dei cittadini».

**Come giudica l'assenza di proposte sullo sport di base?**

«Mi è parsa una grave sottovalutazione, una sorta di rimozione. Non so se voluta o no; sta di fatto che sullo sport per tutti ho sentito solo parole di rito sul valore delle società dilettantistiche, ma niente di concreto. Si è parlato di doping, di violenza, di Olimpiadi, di extracomunitari. Tutti temi di largo interesse, non c'è dubbio, ma considerato il peso che lo sport di base ha in questo comparto della vita del Paese, mi aspettavo una maggiore attenzione, tanto più che era la prima volta che il governo esponeva i suoi programmi per questo settore».

**Una proposta di legge del gover-**

**no sulle società sportive dilettantistiche resta, comunque, una novità importante.**

«Non c'è dubbio, ne prendiamo atto con interesse e soddisfazione. Da tempo ci battiamo, tutti gli Enti di promozione, non solo l'Uisp, per questo obiettivo. Ma ci resta qualche dubbio che potrà essere sciolto solo leggendo l'articolo, quando arriverà. Pescante ha infatti parlato di "testo snello". Non come quello, ha detto, che stanno sostenendo regioni, enti locali ed enti di promozione. Non vorremmo che gli articoli fossero così "snelli" da diventare inconsistenti».

**In cosa consiste il documento redatto da regioni, enti locali ed**

**enti di promozione?**

«Distinguiamo. C'è una proposta di legge, alla quale stanno lavorando gli enti di promozione. È ancora in "bozza", da affinare e che poi magari presenteremo come frutto di "iniziativa popolare". E c'è un documento dei soggetti che citavi. I punti chiave del testo sono ripresi nel documento di costituzione di un nuovo soggetto, il Consiglio nazionale dello sport, che vuole mettere attorno allo stesso tavolo, ognuno con la propria autonomia, tutti i soggetti che si occupano di sport, le Istituzioni ed i soggetti sportivi, il Comitato olimpico e gli Enti di promozione».

**Quali compiti si pensa di assegnargli?**

«Primo obiettivo è la istituzionalizzazione dell'organismo, che dovrà avere compiti di coordinamento, senza strutture onerose, di riconoscimento ed agevolazioni delle società sportive, riconoscimento ex lege degli enti di promozione, un nuovo finanziamento dello sport che dia certezze a tutti».

**Finanziamento. Come pensate di risolverlo?**

«Ci sono due piani. Nell'immediato, occorre, come avvenne lo scorso anno, un intervento sulla finanziaria, in discussione al Senato. Si è parlato di un finanziamento, se pur ancora vagamente, al Coni (200 miliardi, ndr), dimenticando, un'altra volta gli Enti di promozione che potranno beneficiare

del contributo solo grazie ad emendamenti di senatori, che purtroppo sono stati respinti in commissione Bilancio dalla maggioranza. Saranno ripresentati in aula».

**Il problema pare strutturale.**

«Ne siamo coscienti. Nella proposta di legge avanziamo un meccanismo di finanziamento che supera la totodipendenza. Si quantifica un fabbisogno annuo in 1800 miliardi per tutto il finanziamento allo sport. Non è una cifra iperbolica, se si pensa che lo sport è ai primi posti nell'economia nazionale con un fatturato di circa 60 mila miliardi, il 2,5% del Pil. Se la cifra viene raggiunta con le entrate di concorsi e lotterie bene; in caso contrario intervie-

ne il bilancio dello Stato. Finirebbe così anche l'era delle toppe al bilancio del Coni».

**Bussate a quattrini, come del resto fa il Coni: ma gli Enti hanno i quarti di nobiltà sportiva per avanzare queste richieste?**

«Gli Enti hanno questo indubbio merito storico che si sono conquistati sul campo, è proprio il caso di dirlo, quando lo "sport per tutti" veniva snobbato in casa Coni. Oggi organizzano 40 mila società sportive e 4 milioni di atleti, tecnici e dirigenti. A fronte delle quali hanno ben pochi poteri e ricevono miserie. Si tratta anche di un problema di dignità, oltre che di equità».